

APULIA THEOLOGICA

RIVISTA DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA PUGLIESE

«Viandanti
della stessa carne,
figli della stessa terra...»
(*FD8*)

Rocco D'AMBROSIO
Saverio DI LISO
Vincenzo DI PILATO
Paolo FRIZZI
Giacomo LORUSSO
Francesco MARTIGNANO
Luigi RENNA

Antonio BERGAMO
Giovanni DEL MISSIER – Roberto MASSARO
Vincenzo MARINELLI
Maria Carmela PUTTI
Francesco SCARAMUZZI

1 ANNO VII
GENNAIO / GIUGNO 2021

EDB



4er tutto ciBche riguarda la direzione e la redazione)manoscritti, libri da recensire, invii per cambio, ecc.Pindirizzare a

APULIA
THEOLOGICA

Largo San Sabino, 1 – 70122 Bari
Tel. 080 52 22 241 ■ Fax 080 52 25 532
rivista@facoltateologica.it

**DIREZIONE EDITORIALE
ED AMMINISTRATIVA**

Direttore

Vincenzo DI PILATO

RiVedirettore

Francesco SCARAMUZZI

Comitato di reda`ione

Annalisa CAPUTO – Francesco MARTIGNANO – Salvatore MELE – Luca DE SANTIS – Pio ZUPPA

Pebretario amministratore

p. Santo PAGNOTTA op

/ roprietà

Facoltà Teologica Pugliese (Bari)

Direttore E esponsaSile

Vincenzo DI PILATO

*Le recensioni vanno spedite all'indirizzo
rivista@facoltateologica.it
apth@facoltateologica.it*

Gli autori riceveranno l'estratto
dell'articolo pubblicato in pdf

La rivista t` soggetta a Peer Review.

*Le norme redazionali sono consultabili
nelle ultime pagine della rivista e all'indie
rizzo [http://www.facoltateologica.it/
apuliatheologica](http://www.facoltateologica.it/apuliatheologica)*



**Centro
editoriale
Dehoniano**

*4er l'amministrazione,
gli abbonamenti,
la vendita dei fascicoli, ecc., rivolgersi a*

Centro Editoriale Dehoniano
Via Scipione Dal Ferro 4
40138 Bologna
Tel. 051 3941255
Fax 051 3941299
ufficio.abbonamenti@dehoniane.it

Qbbonamento E(E0

Italia € 50,50

Italia annuale enti € 63,50

Europa € 70,50

Resto del Mondo € 80,50

Una copia € 31,00

*L'importo dell'abbonamento puBessere
versato sul conto corrente postale Ej 22(1
intestato al C.: .S .*

*Centro : ditoriale S ehoniano a .ò .L. U
8ologna*

ISSN 2421-3977

*ò egistrazione del Dribunale di 8 ari
n. 3468/2014 del 12/9/2014*

: ditore

Centro Editoriale Dehoniano,
Bologna
www.dehoniane.it

a stampa

LegoDigit srl, Lavis (TN) 2021

SOMMARIO

FOCUS

LUIGI RENNA

La Fratelli tutti nel solco della «fedeltà dinamica»

della Dottrina sociale della Chiesa:

una nuova pagina di magistero sociale

attenta ai segni dei tempi » 5

PAOLO FRIZZI

I paradossi della globalizzazione e la fraternità inevitabile:

la sfida di papa Francesco per causare un mondo aperto » 29

SAVERIO DI LISO

Fraternità: una categoria originale? » 49

ROCCO D'AMBROSIO

La migliore politica alla prova del populismo » 75

GIACOMO LORUSSO

Un estraneo sulla strada » 91

VINCENZO DI PILATO

L'Oltre di Dio rinvia all'altro del fratello.

Le religioni al servizio della fraternità » 117

FRANCESCO MARTIGNANO

Camminare «liturgicamente» sulla via del buon samaritano.

Spunti liturgici alla luce di Fratelli tutti » 141

ARTICOLI

FRANCESCO SCARAMUZZI

«Questa tradizione, che trae origine dagli apostoli,

progredisce nella Chiesa» (DV 8).

Una riflessione sullo sviluppo del pensiero teologico

a partire dalla voce «Tradizione»

del Dizionario di Teologia dommatica (1943) » 175

ANTONIO BERGAMO	
<i>Fragilità e generatività. Note e sentieri teologici.....</i>	» 205
MARIA CARMELA PUTTI	
<i>«Sulla soglia della coscienza».</i>	
<i>La persona in Karol Wojtyła: dimensione del «confine» del «fine».....</i>	» 219
GIOVANNI DEL MISSIER – ROBERTO MASSARO	
<i>Etica della comunicazione in tempi di crisi</i>	» 233
VINCENZO MARINELLI	
<i>La missione pastorale della Chiesa al tempo dei social.....</i>	» 241
RECENSIONI.....	» 255

Nel saggio di Ordine la riflessione sulla società attuale (che considera utile solo ciò che produce profitto e non ciò che è dato per il fatto di essere dato, che considera utile solo ciò che si consuma e non ciò che si gusta, la meta e non il viaggio) mostra come l'ossessione del possesso e il culto dell'utilità finiscano per inaridire lo spirito, mettendo in pericolo non solo le scuole e le università, l'arte e la creatività, ma anche alcuni valori fondamentali come la *dignitas hominis*, l'amore e la verità. Che sono condizioni d'essere tipiche di ogni vera esperienza liturgica.

Infatti, un liturgista, alla scuola della lezione di Guardini, non può non sottoscrivere il *Manifesto* di Ordine e leggendo tra le sue pagine diversi esempi di letteratura sull'argomento non può non restare impressionato da una citazione di Heidegger (pp. 106-107), che può fare da sfondo alla comprensione dello «spirito della liturgia» nel segno del primato del dono e del *prendere l'iniziativa di lasciare l'iniziativa* senza alcuna pretesa di «produrre la grazia», ma di viverla celebrandola: «Il massimamente utile è l'inutile. Ma esperire l'inutile, questa è per l'uomo odierno la cosa più difficile. Qui l'"utile" è inteso come ciò che è impiegabile praticamente e immediatamente per scopi tecnici, per ciò che provoca un effetto, con cui io posso amministrare e produrre. Si deve vedere l'utile nel senso del salvifico, vale a dire, in quanto ciò che fa rivivere l'uomo a se stesso. In greco *theoria* è la pura quiete, la suprema *energeia*, il supremo modo del mettersi-in-opera, che prescinde da ogni manovrazione pratica: *il lasciar-esser-presente l'esser-presente stesso*».

Francesco MARTIGNANO

BERNARDONI Marco, *Scenari dalla fine del mondo. Teologia e scienza nell'opera di Robert John Russell*, EDB, Bologna 2021, 162 pp., € 15.

Molti secoli sono passati da quando il padre della scienza moderna scrisse a Madama Cristina di Lorena, granduchessa di Toscana, la famosa lettera in cui,

facendo sue le parole del cardinal Baronio, presentò i principi di una corretta ermeneutica biblica: «L'intenzione dello Spirito Santo – scrisse G. Galilei – esser d'insegnarci come si vadia al cielo, e non come vadia il cielo». Non è un caso che il grande fisico e astronomo moderno venne spesso evocato durante il Vaticano II proprio in riferimento al tema dell'ineranza della sacra Scrittura, poi ripensata nella costituzione dogmatica sulla divina rivelazione attraverso il concetto della «verità salvifica». Questa riconciliazione propiziata nella seconda metà del Novecento all'interno del mondo cristiano grazie anche a figure come P. Theillard de Chardin o B. Lonergan, non è ancora stata sufficiente a colmare il divario che è andato approfondendosi tra scienze naturali e teologia lungo il corso degli ultimi cinque secoli. La domanda di fronte alla ragione moderna riguarda l'estensione di una teoria scientifica a *philosophia universalis* che ambisce cioè a diventare una spiegazione generale del reale e tende a non consentire più nessun altro livello di pensiero. Il contatto per entrambe le scienze (naturali e teologiche) è oggi una questione fin troppo carica di equivoci e reciproche diffidenze che hanno portato nel migliore dei casi al paradosso di un duplice ordine di verità: da una parte, la scienza dei fatti e dall'altra, una religione che rivelerebbe il senso nascosto della realtà. Questa impostazione oggi risulta non più accettabile se si vuole superare il dualismo gnoseologico tra il «Libro della natura» e il «Libro della rivelazione». Come evitare però che i linguaggi e i metodi finiscano per confondersi a discapito proprio del loro statuto epistemologico? Ed è proprio possibile e necessaria questa interazione bidirezionale?

Leggendo l'agile e chiaro volume di Bernardoni, la risposta viene estremamente facile e positiva. E non è necessario possedere strumenti conoscitivi specialistici – come quelli di cui l'A. è provvisto – per leggere ad esempio le affascinanti pagine riguardanti «Gli elementi fondanti la cosmologia scientifica» (pp. 74-78) che interpella l'escatologia cristiana riguardo

all'universo che si sta espandendo o raffreddando in base al moto di recessione delle galassie. Le ipotesi di risposta delle scienze naturali, ad esempio, sul *big-crunch* e il *big-chill* o il *big-rip* riguardano anche la teologia oppure no? Secondo R.J. Russell, fisico e teologo statunitense, fondatore con Ian Barbour del Center for Theology and the Natural Sciences a Berkeley in California, non solo è possibile uno scambio, ma è necessario per il progresso della ricerca. «L'idea originale di Russell – scrive Bernardoni – è, dunque, quella di andare oltre la pur lodevole (e non scontata) acquisizione da parte della teologia delle più recenti teorie scientifiche, interpretate filosoficamente, per ridefinire in tal modo le proprie affermazioni realiste a riguardo dell'uomo e del cosmo (la natura, il tempo, lo spazio, e così via). L'idea originale di Russell è che i teologi sono in grado di offrire agli scienziati suggerimenti capaci di far progredire la ricerca scientifica, di far intuire nuovi campi di indagine rimasti nell'ombra, e questo in forza della capacità propria dello spirito scientifico di cogliere le opportunità, formularle in ipotesi e condurre la ricerca al fine di confermarle o di falsificarle» (p. 134). In questo modo, ci guadagna anche la teologia chiamata a «uscire dall'isolamento plurisecolare in cui è stata relegata e rimettersi in gioco come una specifica forma di sapere accanto ad altre forme del sapere contemporaneo» (S. Rondinara). Fare teologia significa essere consapevoli di praticare una scienza storica, attuale e, in vista del luogo storico della sua realizzazione, una teologia «relativa» che non ambisce assurgere a *theologia perennis*. Qualsiasi scienza che voglia approcciare il reale in tutte le sue espressioni, dovrebbe ricorrere, quindi, anzitutto a un'analisi «contestuale». La ricerca di un nuovo paradigma interpretativo del reale – si direbbe in senso biblico «sapienziale» – spinge infatti a far interagire, in piena distinzione e autonomia, le molteplici acquisizioni scientifiche, filosofiche e teologiche convergenti sul mondo umano, mai astratto dal suo contesto naturale. È evidente che qui si cerca di andare oltre

un certo «concordismo» strumentale e di «fare rete» tra istituzioni e ricercatori come chiede la recente costituzione apostolica *Veritatis gaudium* per le università e facoltà ecclesiastiche. Il risultato è «l'allargamento culturale del logos cristiano» (P. Sequeri) che invita a esercitare oggi non solo la ragione filosofica (come ha fatto egregiamente sin dall'inizio con la formulazione dei dogmi), ma anche quella scientifica, tipica dell'epoca moderna e post-moderna. La complessità del reale lo esige. A riprova di questo guadagno della *creative mutual interaction* tra teologia e scienze si leggano le puntuali annotazioni cristologiche dedicate alla «necessità storica della tomba vuota» (pp. 144-150). Ne consegue nondimeno un'immagine «più umile» – sottolinea Bernardoni (p. 140) – della conoscenza scientifica che nella coscienza comune è percepita fortemente ideologizzata e distorta da certo ateismo militante. È chiaro che siamo ben oltre il «modello bellico» del XIX secolo attuato dalle scienze e dalla teologia che hanno prodotto scientismo, imperialismo scientifico, autoritarismo ecclesiastico, creazionismo scientifico, sovrapposizione etica e spiritualità New Age, ecc. La via indicata da Bernardoni segue quella della *Theology and Science* e definita *hypothetical consonance* esplorata, oltre che da Robert John Russell, da autori come Philip Clayton, Paul Davies, Willem Drees, Langdon Gilkey, Philip Hefner, Nancey Murphy, Wolfhart Pannenberg, Arthur Peacocke, John Polkinghorne, Thomas Torrence e Wenzel van Huyssteen, Ted Peters e altri. L'A. ne dà presentazione diffusa, a volte solo per brevi cenni, in tutto il libro, in modo particolare nel c. I e alle pp. 131-132. La «consonanza ipotetica» presuppone vi sia la possibilità di riconoscere una pluralità di ordine della conoscenza del reale in cui le scienze, la filosofia e la teologia non finiscano con il confondere i propri discorsi e gli oggetti specifici del loro indagare. Ciò è possibile mediante un'accoglienza critica reciproca unita a un'articolazione ermeneutica dei saperi. I contributi veritativi delle altre scienze andranno pertanto tenuti in gran

conto anche dalla teologia, cogliendone le implicazioni e i nessi in un quadro più ampio in cui sia possibile un'integrazione dei saperi sulla base dell'unità della realtà e della sua intelligibilità veritativa. Questa «consonanza» sembra piuttosto condivisa tra gli studiosi circa «l'inizio», lo è molto meno circa «la fine» del mondo. Ed è qui il merito dell'opera di Bernardoni: aver tentato – sulla scorta delle ricerche di Russell – un'ardua ricostruzione dell'escatologia cristiana alla luce dei dati oggi in possesso dalle scienze naturali. L'operazione non è esente da rischi come è facile comprendere. L'A. però vi riesce con grande equilibrio e grande capacità divulgativa se si pensa che il testo andrebbe posto nelle mani di teologi e teologhe non sempre abituati all'ascolto profondo di queste posizioni. Va sottolineato infine che gli aspetti più critici della teologia di Russell non sono stati ignorati nelle pagine finali (pp. 137-142) che non inficiano la validità complessiva del metodo proposto. L'intenzione di riconfigurare la «credibilità della rivelazione cristiana» in un contesto tecnico-scientifico ben stagliato come quello di oggi è compito di tutta la teologia, *in primis* della teologia fondamentale così come si è sviluppata nel post-concilio (si pensi solo al pregevole contributo offerto da G. Tanzella-Nitti). Il lavoro di Bernardoni si inserisce, dunque, a tutti gli effetti, in un «agire pubblico della fede» (M. Neri) non ancora diffuso nella sensibilità teologica europea e per ciò stesso di improrogabile attuazione.

Vincenzo DI PILATO

DE CANDIA Gianluca, *Il forse bifronte. L'emergenza della libertà nel pensiero di Dio, Mimesis, Sesto San Giovanni (MI) 2021, 170 pp., € 16.*

Ogni pensiero che inizia con la libertà rientra senza dubbio nella migliore tradizione filosofica dell'idealismo. È qui infatti che la libertà assurge a punto di partenza assoluto, anche mediante il ricorso a una nozione dinamica di dispiegamento dell'individuo che va sotto il nome di

«espressività». Non è dunque un caso, se nel sottotitolo del saggio di Gianluca De Candia *Il forse bifronte. L'emergenza della libertà nel pensiero di Dio*, compaiono i concetti di «emergenza» e «libertà», dialetticamente connessi a quello che è il concetto più saldo della tradizione, il concetto di Dio come principio primo e fondamento indubitabile di tutto ciò che è.

Rispetto a un tale Dio soltanto il pensiero si trova a vacillare, ovvero *noi* – mentre egli rimane saldo in sé stesso e non conosce alcun *forse*. Infatti, a differenza della materia cangiante e mai afferrabile e della mutevolezza della natura (*vicissitudo*), Dio apparve sempre alla filosofia come l'essere più determinato di tutti. E tuttavia l'assenza di qualsivoglia mancanza in Dio implicava di principio l'esclusione di un suo genuino e sostanziale sviluppo, così come di quella facoltà essenziale che chiamiamo libertà. Nonostante il tentativo già di Plotino di attribuire una (quasi) volontà (e quindi anche una libertà) all'Uno, è dovuto infatti trascorrere molto tempo prima che la progressiva enfasi attribuita alla volontà da parte del cristianesimo e dunque dello scotismo e del nominalismo, conducesse alla valorizzazione dell'idea di libertà nel concetto di Dio, di una libertà affatto deducibile a partire dalla coscienza che noi uomini abbiamo di questa facoltà. Nella crepa così apertasi nella solida essenzialità di Dio si sono successivamente accumulate quelle determinazioni che vanno sotto il nome di arbitrarietà, potere decisionale, irrazionalità, storicità, personalità – determinazioni che hanno gradualmente modificato il concetto di Dio fino a renderlo un Essere che non solo ha fuori di sé un mondo con una sua storia di salvezza, ma che porta anche in sé stesso qualcosa come una storia. Con la storia però emerge il tempo, e con il tempo anche la possibilità, e con la possibilità anche il *forse* viene a intaccare Dio stesso, o meglio la nostra comprensione concettuale di Dio (come è stato drammaticamente illustrato da Schelling).

È proprio qui che si innesta la questione sollevata da Gianluca De Candia in que-